

il nuovo domani

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P. C. I.

Redazione e Amministrazione: Palazzo Minerva - Belluno - Telefono N. 5261
Abbonamento: annuo L. 500 — semestrale L. 250 — sostenitore L. 1000 — una copia L. 20

LA TESSERA
della Camera del Lavoro
è simbolo
di libertà e di lavoro
cosciente

SUPPLEMENTO AL N. 7 - DEDICATO AI PROBLEMI DELLA CLASSE OPERAIA

Oggi non sarà come ieri

Tre mesi fa qualcuno che copre posti di responsabilità nel partito socialdemocratico affermava che i sindacati liberini si davano da fare per colpire il Sindacato Unitario là dove più forte era la sua influenza e più sviluppata la sua organizzazione. A tale affermazione non si è data molta importanza. Non si è data molta importanza nemmeno quando si è saputo, sia pure indirettamente, che i dirigenti liberini erano intervenuti presso la NATO perché alla Mangiarotti le commesse fossero condizionate alle dimissioni dell'attuale Commissione Interna e alla nomina di una nuova Commissione dove fossero esclusi i rappresentanti della Camera del Lavoro.

Eravamo troppo sicuri della nostra forza e della organizzazione raggiunta in questa fabbrica e si è fatto male a non denunciare subito, con decisione, questo sporco tentativo di ricatto. Si è fatto male a non dare la giusta importanza al fatto che alcuni dirigenti della democrazia cristiana e dei sindacati scissionisti non riuscivano a darsi pace che nella Provincia una fabbrica, con quasi 200 operai, avesse tutti i componenti della Commissione Interna, compreso il rappresentante degli impiegati, organizzati alla C.G.I.L. Se una denuncia fosse stata subito inoltrata, allora anche i pochi operai che ancora seguono la C.I.S.L. avrebbero compreso più facilmente lo scopo per cui la Mangiarotti ha chiesto le dimissioni dell'attuale Commissione Interna e minacciato licenziamenti se non si leggono i liberini.

Chi ha ereditato non molto tempo fa i milioni che sono, soprattutto, frutto di lunghi anni di lavoro, di stenti e di sacrifici degli operai, ha fatto capire che la misura era voluta dagli americani e tentava, senza riuscirvi, di giustificarla identificandola con gli interessi dei lavoratori.

In sostanza non è altro che il ripetersi della vecchia posizione padronale assunta prima con i fascisti, poi con i tedeschi e oggi, in un modo più vergognoso, con gli americani: posizioni che hanno sempre fruttato milioni e milioni di profitti. E vi è altresì la volontà di portare un aiuto ai sindacati liberi perché escano dalla crisi che essi stanno attraversando nella nostra Provincia.

Ciò che accade alla Mangiarotti è una ulteriore dimostrazione della

ottusità e del servilismo che caratterizza l'incapacità del padronato italiano ad assumere il dignitoso atteggiamento che corrisponde ai reali interessi del Paese. E' la riprova che le esperienze di questi ultimi anni non sono state sufficienti per far comprendere il nuovo ruolo che spetta alla classe operaia.

Gli operai però sanno ormai che tale ricatto non può essere accettato senza sacrificare la loro dignità di liberi cittadini e senza rompere l'unità realizzata nel corso di questi anni attraverso dure lotte ed enormi sacrifici.

Hanno anche capito, e perciò la respingono, che questa è una bassa manovra organizzata dalla democrazia cristiana e dai sindacati liberini: in combutta con gli americani e con la Mangiarotti al preciso scopo di togliere ai lavoratori quella libertà che essi si sono conquistate, al fine di trasformare ancora una volta la fabbrica in una caserma, al fine di perpetuare la scissione sindacale e permettere così ai padroni di imporre la loro volontà all'infuori e contro gli accordi contrattuali già stipulati.

E in proposito è bene tener presente che, nel corso di questi anni di dure lotte, proprio gli operai della Mangiarotti sono stati quelli che, nella nostra Provincia, hanno portato il maggiore contributo per le rivendicazioni salariali, per la libertà nelle fabbriche, per la difesa della pace, per impedire che la legge truffa potesse essere applicata.

Sono state proprio queste lotte dirette da operai capaci e coscienti di assolvere un compito importante nell'interesse non solo della classe operaia, ma di tutto il Paese, che hanno permesso di realizzare una compatta unità nella fabbrica ed una elevata organizzazione, e tali conquiste rappresentano quanto di più prezioso gli operai hanno per difendersi contro i ricatti ed i soprusi. Siamo perciò fiduciosi che la lotta che essi stanno conducendo sarà compresa e sostenuta da tutti gli operai e dalla popolazione attiva della Provincia.

Siamo altresì convinti che se la D. C. e i sindacati liberini, in accordo con il padrone, son concordi nel più vergognoso dei ricatti per ottenere qualche risultato alla Mangiarotti, non passerà molto tempo che riceveranno la risposta che si meritano.

ANTONIO TOGNON

LAVORATORI DELLA PROVINCIA DI BELLUNO

Lunedì 15 novembre, in apertura di seduta del Consiglio Provinciale, il consigliere Giovanni Dall'O', segretario della Camera Confederale del Lavoro, denunciava al Consiglio che la direzione della fabbrica Mangiarotti di Ponte nelle Alpi aveva invitato i componenti della Commissione Interna a dimettersi per far luogo ad una nuova commissione composta di non iscritti alla Camera del Lavoro. Il consigliere Dall'O', nel denunciare il ricatto imposto dagli americani e tollerato dal governo, dai liberini e dalla Mangiarotti, invitava il Consiglio Provinciale ad opporsi al ricatto, che è contro la libertà del lavoro e del pensiero.

Il Consiglio Provinciale, composto in maggioranza di Consiglieri democristiani, si associava alla denuncia del consigliere Dall'O', e, su tali presupposti di fatto, invitava la Federazione delle Province Trivenete ad intervenire presso il Governo perché fosse impedito il ricatto.

LAVORATORI

Unitevi compatti alla indignata protesta del compagno Dall'O' e del Consiglio Provinciale.

L'art. 18 della Costituzione repubblicana statuisce che: "i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente",

Difendete questo diritto, difendete voi stessi, le vostre famiglie, la vostra dignità, ISCRIVENDOVI IN MASSA ALLA CAMERA DEL LAVORO.

Scissione e tradimento

Il 3 giugno 1944 veniva firmato a Roma il Patto di Unità Sindacale che sanzionava la rinascita della gloriosa C.G.I.L. su una base ben più larga di quella che il fascismo aveva distrutto.

Per la prima volta in Italia, e forse in tutto il mondo capitalistico, i lavoratori di ogni ideologia e di ogni Partito politico, dai comunisti ai cattolici, s'incontrarono in una sola Organizzazione Unitaria, affidando ad essa la propria certezza di un avvenire migliore.

Col Patto di Roma veniva definitivamente sepolto il vecchio « riformismo » e le angustie dell'antica visione di « categoria » lasciavano il posto alla nuova realtà italiana, che voleva inseriti i lavoratori nella direzione della società nazionale.

L'unità sindacale fu affermata non solo come strumento organizzativo più efficace, ma soprattutto come una solida barriera contro qualsiasi ritorno di fascismo. Fu la parola « fine » scritta alla lunga e

sempre dolorosa storia della divisione delle forze del lavoro in Italia, quella divisione che aveva permesso l'affermarsi della dittatura dei capitalisti e degli agrari.

Grandi, il sindacalista cattolico scomparso, disse allora che quella unità era la migliore opera compiuta per la ricostruzione della Patria e per la difesa dei più deboli.

Ma la vecchia classe dirigente, i capitalisti, gli agrari, i monopolisti, i finanziatori delle squadre fasciste, i responsabili di tutte le disgrazie e di tutti i dolori del popolo non potevano rimanere inerti di fronte alla minaccia di vedere inesorabilmente affermati i diritti del lavoro e di dover quindi rinunciare ai loro privilegi, frutto di rapine e di sfruttamento dei lavoratori.

Sorretto dall'imperialismo straniero il padronato italiano, dopo appena tre anni dalla gloriosa insurrezione popolare, sferrò il suo attacco a fondo contro l'Organiz-

segue in 2ª pagina

Scissione e tradimento

zazione Unitaria. L'infesta politica antipopolare del Governo clerico-socialdemocratico dava i suoi frutti: nel luglio 1948 l'Unità Sindacale veniva rotta. Scomparso Achille Grandi, i dirigenti clericali (Pastore ecc.) a Lui succeduti, operavano la scissione sindacale e si schieravano di fatto sulla stessa linea dei padroni.

Con la scissione fu intensificata la lotta contro i lavoratori. Da un lato fu inibito ai rappresentanti sindacali della C.G.I.L. l'accesso nelle fabbriche e nei cantieri; venne aggravato il supersfruttamento; i rapporti sindacali inaspriti e resi a volte impossibili; i diritti e le libertà dei lavoratori, nei luoghi di lavoro, limitati o annullati. D'altro lato l'offensiva dei ceti padronali si sviluppò ad opera del Governo che, con lo zelo del Ministro di Polizia, raggiunse, a Melissa, a Montescaglioso, a Modena, i limiti dell'intollerabile con l'eccidio a catena di lavoratori, rei di aver chiesto lavoro e una vita più umana.

Cinque anni di repressioni e di guerra fredda contro i lavoratori non ottennero che il risultato di rafforzare lo spirito unitario.

E infatti dopo la grande vittoria popolare del 7 giugno, allorché fu sconfitto con la legge truffa anche il scissionismo di ogni risma, vi sono stati i grandi scioperi nazionali unitari per il conglobamento e la perequazione salariale e contro la delega.

Ma il padronato italiano chiamato nuovamente in causa gli specialisti della scissione e stipulò con essi il vergognoso accordo truffa contro il quale, più decisamente, si sono battuti tutti i lavoratori: in Italia e nella nostra Provincia.

Gli sforzi dei reazionari italiani, con i traditori e il Governo al loro servizio, non hanno prodotto i risultati voluti: la grande maggioranza dei lavoratori — operai, impiegati, braccianti — fatto tesoro delle preziose esperienze del passato, rimane fedele alla gloriosa Organizzazione Unitaria, vedendo nella CGIL l'unico valido baluardo per la difesa dei suoi interessi.

E' però necessario che in tutti i luoghi di lavoro questa coscienza sia rafforzata; è necessario che si allarghino i rapporti unitari con tutti i lavoratori e particolarmente con gli aderenti alla CISL, anche se costoro sono pochi, per far loro capire che gli scissionisti, dividendo la classe operaia e contadina, favoriscono le mene padronali, favoriscono lo sfruttamento e i soprusi, tradiscono gli interessi del popolo.

ANTONIO DALL'ARMI

LAVORATORE,
la tua iscrizione alla Camera del Lavoro rafforza te e gli altri.
Iscriversi all'Organizzazione Sindacale è un dovere.
Chiedi la tessera.

STORIA COMUNE D'UNA FABBRICA

All'epoca di «burro o cannoni», quando l'uomo della Provvidenza mobilitava i suoi 8 milioni di baionette alla conquista del mondo, allorché quattro gerarchi mascherati a festa imponevano la loro mala legge ai nostri paesi, la fabbrica lavorava a pieno ritmo. Una maestranza intruppata, priva di ogni possibilità di resistenza, mortificata e svirilizzata dalla presenza in fabbrica del sindacato corporativo, aveva il compito di sfornare le cassette di munizioni per la guerra imminente.

Affari d'oro per i padroni dello stabilimento. La fabbrica s'era inserita nella linea economica dell'imperialismo fascista, nella condotta finanziaria che ricerca i grossi profitti nella produzione di guerra, nella grossa industria della distruzione e della morte.

I padroni delle fabbriche spingevano avanti lo sforzo bellico del regime: mentre le quotazioni di borsa salivano, le donne dei nostri operai sfilavano le «vere» per la Patria; mentre nello stabilimento apparivano i primi cartelli: «qui non si parla di politica», nei distretti del regno si compilavano le cartoline precetto.

Migliaia di figli di mamma, operai, contadini, giovani di questa nostra terra, costretti per il mondo a macellare o a farsi macellare. Poveri cristi, dannati a tentar la con-

quista delle steppe e dei deserti, con le scarpe di cartone, le magliette di rayon e il fucile mod. 91. Per i padroni, aumentavano i conti in Banca.

E quando, di fronte allo sfacelo, apparve chiaro alla nostra gente che solo da noi, dall'eroismo e dal sacrificio dei lavoratori, sarebbe venuta per il nostro Paese libertà e dignità nazionale, il padrone non sbigottì: nuove ordinazioni erano già pronte. Così voleva il padrone tedesco: e la linea del profitto si innalzava sempre di più, anche se gli operai andavano in fabbrica nutriti con la margarina.

Poi le cose cominciarono ad andar male per la seconda volta: la insurrezione popolare aveva spazzato via la tirannide. Il popolo gridava la sua gran voglia di por fine ad ogni ingiustizia. Il padrone ebbe paura: temette per un momento che tutto fosse perduto per lui; ma si riebbe ed inaugurò la nuova tattica del sorriso e delle manate sulle spalle di coloro che gli avevano salvato gli impianti dalla distruzione dei tedeschi; si mostrò democratico, liberale, riconobbe l'esigenza degli operai di darsi una commissione interna; accettò perfino la liceità dello sciopero.

Ma tutto ciò finì presto: i suoi amici erano ritornati dalla comoda villeggiatura svizzera. Bisognava riguadagnare le posizioni perdute. E

intanto buone nuove venivano dall'America; De Gasperi estrometteva i socialisti e i comunisti dal governo. Pastore e soci covavano nella mente la rottura dell'unità degli operai, fondavano il sindacato crumiro. E così si snodò la storia di questi ultimi anni: man mano che gli operai si rendevano conto della loro forza proveniente dalla loro unità, il padrone intensificava i suoi sforzi rabbiosi per dividerli; CISL, governo, ambasciata americana gli tenevano bordone. Appariva chiaro che si stava tentando ancora la grossa manovra a danno dei lavoratori del nostro Paese; la borghesia italiana e con essa il padrone, assumevano le commesse USA come arma di ricatto e di divisione.

Tutto ciò mi è venuto in mente in questi giorni in cui si è saputo dell'offesa arrecata ai miei compagni della Mangiarotti; si potrebbe dire che è una vecchia storia, che la storia si ripete, se non si tenesse presente quanto affermato da un grande dirigente di lavoratori:

«La bandiera delle libertà democratiche la borghesia l'ha buttata a mare; la bandiera della indipendenza nazionale e della sovranità nazionale è stata gettata a mare: non vi è dubbio che questa bandiera toccherà a voi di risollevarla e portarla in avanti, a voi rappresentanti dei partiti comunisti e democratici. Non vi è nessun altro che la possa levare in alto».

E questa bandiera è ben salda nelle vostre mani, compagni della Mangiarotti.

MARCO

Da CALALZO

RIUNIONE degli ATTIVISTI delle OCCHIALERIE

Mercoledì sera 17 novembre a Calalzo ha avuto luogo una importante riunione degli attivisti sindacali di tutto il Cadore. Alla riunione erano presenti il Segretario provinciale della Camera del Lavoro Giovanni Dall'O' e l'Ispettore nazionale del sindacato abbigliamento.

Durante la riunione sono stati esaminati i problemi più importanti che stanno oggi di fronte ai lavoratori delle occhialerie. Il contratto di lavoro provinciale, la libertà nell'interno della fabbrica, il rispetto degli accordi, sono stati al centro della discussione. Dagli interventi degli operai di Pieve, di Calalzo, di Domegge si è fatta sentire però subito la necessità di rafforzare l'organizzazione sindacale nelle fabbriche e si è deciso di preparare le condizioni per avere un più efficiente Comitato Direttivo del sindacato occhialerie. I risultati positivi ottenuti nel corso di questo ultimo anno nella campagna per il tesseramento, che ha visto aumentare il numero degli iscritti alla CGIL del 44%, sono stati sottolineati nel corso dei vari interventi come gli aspetti positivi della lotta unitaria condotta in questo ultimo periodo.

A parere dei compagni, attualmente, vi sono le condizioni per migliorare l'organizzazione sindacale

a condizione che nelle fabbriche siano costituiti i comitati sindacali e i collettori, in quanto oggi più che mai si pone nelle occhialerie la necessità assoluta di una discussione permanente che permetta di far capire sempre più le ragioni dell'attuale crisi dell'industria delle occhialerie e lo stretto legame tra la politica del governo ed i rapporti con i paesi dell'oriente europeo nel quadro degli scambi commerciali necessari a reinserire nella produzione i 1400 operai licenziati in questi ultimi anni. Questo nell'interesse di un maggiore benessere di tutto il Cadore e in particolare per gli operai che dal loro lavoro ricavano il necessario per l'esistenza.

LAVORATORI:

Rispondete ai tentativi di ricatto
contro la libertà di associazione
contro la libertà di coscienza
contro la libertà di pensiero

iscrivendovi
alla Camera del Lavoro

Compagni, Amici, Lettori!
**ABBONATEVI E
FATE ABBONARE
AL
Nuovo
domani**

COMUNICATO

SANZIONI DISCIPLINARI

La cellula di fabbrica della Mangiarotti è stata convocata in riunione straordinaria per esaminare il comportamento del compagno Mognol Guido in merito alle sue dimissioni da membro della Commissione interna, date senza avere consultato gli operai e in contrasto con le precedenti decisioni della cellula stessa.

Durante la discussione il compagno Mognol ha riconosciuto di aver commesso un grave errore, in quanto le sue dimissioni avrebbero anche potuto riuscire pregiudizievoli per l'unità dei lavoratori e per il buon esito della lotta che essi stanno conducendo contro il ricatto americano e padronale. Egli pertanto le ha ritirate.

La cellula, tenendo conto che tale errore è scaturito, oltre che dalla sconsideratezza del compagno, anche dalle pressioni della direzione, ha deciso di sospenderlo per 6 mesi da ogni attività di Partito.

Lettera a don FORTUNATO

Reverendo,

m'han riferito che Ella si è un po' risentita per quanto Le scrivo sulle colonne di un non dimenticato numero del «Nuovo Domani». Mi spiace tutto questo e, se pure si tenga conto delle inevitabili asprezze della lotta politica, mi spiace soprattutto perchè non era nostra intenzione insterilirci in quella polemica sui principi che, Ella ben sa, raramente approda ad un risultato. Per questo ho voluto riprendere quel discorso, e tutto ciò a proposito di un avvenimento che non può prestarsi alla generalizzazione o all'astrattezza, ma che deve seriamente impegnare chiunque, qualunque sia il credo, abbia a cuore la causa dell'onestà, della dirittura, della libertà, cioè a dire della sopravvivenza della democrazia nel nostro Paese.

Quando apparirà questa nota i lavoratori della Mangiarotti saranno scesi in lotta per la difesa dei loro diritti e della loro dignità di uomini. Sarà una lotta dura, senza esclusione di colpi, ché il ricatto delle commesse off shore, freddamente calcolato dal padrone americano e supinamente accettato dal nostro governo, validamente si inserisce nella linea politica della guerra condotta a freddo contro la classe operaia italiana e le sue organizzazioni più conseguenti.

E come ogni battaglia, degna di questa definizione, è l'occasione più propizia per individuare gli amici, gli avversari, i pavidi e i neutrali, in una parola è l'occasione atta a chiarire le posizioni dei singoli nei confronti della mischia che si sta conducendo, così anche in questo caso è venuto il momento di stabilire, subito, senza esitazioni, il proprio punto di vista.

Ella ricorda, reverendo, (e mi scusi se sarò costretto a scavare nei reconditi sentimenti della sua giovinezza) Ella ricorda come in un passato recente, giovani di diverso indirizzo politico ci trovammo uniti ad operare sul terreno comune delle lotte contro l'oppressione.

Da noi, più che altrove, quella lotta aveva il preciso significato di rivendicare, di fronte agli altri e di fronte a noi stessi, la dignità del

nostro Popolo, la coscienza nazionale dei cittadini che non possono disertare il campo di fronte alla tracotanza straniera, all'insulto, al ricatto, all'umiliazione e all'offesa.

Noi sapevamo di essere dalla parte giusta, anche se taluno aveva tradito la lotta, era passato al nemico, aveva preferito i comodi intralazzi della Todt e della fornicazione con l'oppressore, la lusinga delle lenzuola pulite e del conto in Banca. Non era un sogno il nostro, Don Fortunato, se è vero che per esso tanti di noi morivano; non era un sogno, se pure Ella, il cui compito è amore e non odio, benediva quella lotta.

E non è un sogno che oggi quei valori, quegli ideali, per i quali si sono sacrificati tanti dei nostri (e unica era la ragione che conduceva al cappio il comunista Checco Da Gioz e i cattolici fratelli Salce di Briano) siano rimessi in gioco.

Oggi si dice agli operai della Mangiarotti: cessate di pensare, finitela di organizzarvi come vi aggrada, siate numeri e non uomini, tradite i vostri sentimenti, rompete con il vostro passato, calpestate la vostra dignità. E si dice anche: noi siamo i padroni del vostro avvenire, noi e non voi decidiamo; che importa a noi, governo degli USA, se nella lontana Italia, in un piccolo centro di montagna, molte famiglie dovranno perdere il loro pane?

E' la solita vecchia manovra, don Fortunato, l'antica offesa che ritorna; ieri l'Herrenvolk, oggi il leadership; ieri i fornicatori e gli intralazzisti con la Todt, oggi i guappi alla Togni e i gaglioffi del fascismo risorgente; ieri come oggi è la classe operaia che difende la libertà del nostro Paese.

E allora, reverendo, si degni di ascoltarmi: di fronte all'urgenza della lotta per un inalienabile diritto non vi possono essere esitazioni, né sbandamenti; non può valere la morfina anticomunista ad annebbiare la mente limpida ed onesta.

Con chi vuole essere lei, in questa battaglia, se non a fianco dei lavoratori della Mangiarotti?

Anche se pochi hanno ancora tradito, anche se taluno dei nostri vecchi amici, don Fortunato, se n'è andato, i fratelli Salce e Checco Da Gioz sono con i lavoratori della nostra Provincia. E lei?

Con stima BEPPINO ZANGRANDO

IL RICATTO delle COMMESSE

Non tutti conoscono con esattezza quanto è accaduto e accade in Italia a proposito delle commesse della Nato, in quanto le supreme autorità, principali responsabili della situazione e delle tristi conseguenze che gli Italiani lamentano, hanno sempre tentato di stendere un velo sopra lo scandalo. Nè maggiormente loquaci sono gli intrepidi del sindacalismo USA, i campioni della CISL e della UIL. Con il loro silenzio, che non è dettato altro che dalla paura di essere chiamati nei confronti della Nazione a rispondere della loro complicità, della loro

tolleranza, costesti signori credono di poter rimanere impuniti.

Ognuno capisce che le commesse belliche americane, cioè le ordinazioni di merci e di lavoro alle fabbriche di casa nostra, non erano e non sono che un po' di ossigeno per la nostra malata economia: niente altro che un giro vizioso, improduttivo di sane energie e di autentica ricchezza. Il governo e la classe padronale non hanno mai voluto cercare o, se occorreva, esigere la collaborazione internazionale, imporre gli scambi commerciali con tutto il mondo, richiedere vigorosa-

UNITA' NELLA C.G.I.L. GARANZIE DI SUCCESSO NELLE LOTTE

Le grandi lotte dei lavoratori italiani culminate con i poderosi scioperi nazionali unitari hanno costretto i padroni ad accogliere almeno in parte le giuste richieste da tempo avanzate.

E' stato conquistato il conglobamento, ma, nello stesso tempo, col tradimento degli scissionisti della CISL e della UIL, si è tentato di turlupinare i lavoratori con la truffa dell'accordo truffa.

I possenti scioperi e le proteste di ogni genere che seguirono il cosiddetto accordo del 10 giugno sembrano aver convinto gli industriali che, servendosi di pochi traditori, non è possibile ingannare i lavoratori e staccarli dalla loro gloriosa organizzazione sindacale, la CGIL.

La Confindustria ha infatti ac-

cettato, su richiesta della CGIL, di discutere tutti i contratti di lavoro, anche se non scaduti, allo scopo di poter aggiornare le tabelle salariali a livelli più rispondenti alle esigenze dei lavoratori.

Alcune categorie hanno già ottenuto buoni risultati, con aumenti di circa l'8-10 per cento sulle nuove paghe conglobate.

Invece i Metallurgici, gli Edili, i lavoratori del legno e delle occhierie non hanno ottenuto nulla. La resistenza dei padroni è ancora molto forte e per convincerli a cedere non c'è che una via: l'unità di tutti i lavoratori nella grande C.G.I.L.

Crediamo di far cosa utile a tutti i lavoratori, in attesa che i rapporti salariali siano normalizzati, categoria per categoria, pubblicando le tabelle salariali di carattere generale valide per la nostra Provincia.

La Camera del Lavoro, naturalmente, è a disposizione di tutti coloro che avessero bisogno di ulteriori informazioni.

LAVORATORI
iscrivetevi — iscrivetevi
iscrivetevi
alla Camera del Lavoro

mente i patti economici che garantiscono la vita commerciale e industriale del nostro Paese. Si sono soltanto adattati nell'orbita chiusa dell'economia americana, vivendo di briciole ai margini di questa.

E ciò nonostante l'imperialismo americano, con la supinità dei nostri governanti e con la dabbennaggine più o meno finta dei sindacati scissionisti, afferma oggi — per scopi ben individuati — che anche le povere e poche commesse verranno ritirate, oppure che non ve ne saranno di nuove e di importanti, se la classe padronale italiana non darà garanzia che le Commissioni Interne delle fabbriche che lavorano in ordinazione USA sono in maggioranza composte di aderenti ai sindacati benevisi, cioè alla CISL, alla UIL e, piuttosto che niente, al sindacato fascista.

E' un abominevole ricatto. Dico infatti questi messeri: o tu, operaio, abbandoni la Camera del Lavoro, quella organizzazione che ci rompe le scatole (perché pretende salari umani, lavoro dignitoso) oppure io ti butto sul lastrico, ti costringo alla disoccupazione, alla fame, alla miseria. Questo succede oggi in Italia, questo accade alla Mangiarotti di Ponte nelle Alpi.

E il governo non si muove, non difende la Costituzione, non difende la libertà di pensiero e di lavoro. Il governo fa. E i sindacalisti cosiddetti liberi assistono impassibili, sperando di aumentare le tessere e i proventi.

E' un ricatto, ma un ricatto che non riuscirà, perché la classe operaia ha ormai capito che, difendendo la libertà di pensiero e di associazione, essa difende il suo giusto salario, il suo diritto al lavoro, il suo avvenire.

Se per l'offa di poche e non laute commesse si spera di mettere in ginocchio tutta la classe lavoratrice italiana, e in essa compresi i lavoratori democristiani e socialdemocratici e repubblicani, per continuare a sfruttarla impunemente, vuol dire che non si conosce ancora di quale forza è ricco questo nostro popolo, da anni temprato ai sacrifici e che da anni ha incominciato ad aprire gli occhi, a ragionare e a giudicare.

Al ricatto delle commesse il popolo lavoratore risponderà pertanto stringendosi unitariamente attorno a quelle organizzazioni sindacali che, come la Camera del Lavoro, hanno sempre difeso con fermezza in-crollabile il buon diritto dell'operaio, a qualunque Partito questi appartenga.

GIOVANNI DALL'O'

la
Camera del Lavoro

**è la sola organizzazione
che difende gli interessi
nazionali, difendendo con
energia gli interessi degli
operai,**

**dei contadini,
degli impiegati.**

L'AUMENTO GRADUALE DEI FITTI

E' in corso al Senato della Repubblica la discussione sul disegno di legge per l'aumento dei fitti; anzi, come si suol dire con frase eufemistica, per l'aggiornamento o adeguamento dei fitti. Molti senatori e molti deputati, che rappresentano interessi economici enormi e che sono continuamente sollecitati dai rispettivi «grandi elettori», si affannano per far approvare quel disegno di legge che prevede il progressivo e velocissimo aumento dei canoni di locazione fino alla rivalutazione media di circa 45 volte il livello 1938.

La discussione che si svolge alla Camera Alta è istruttiva.

Da essa rileviamo innanzi tutto che il campo è diviso, grosso modo, in due opposti settori. Da una parte democristiani, liberali, socialdemocratici, repubblicani, monarchici e fascisti (la bella e consueta compagnia!); dall'altra parte i socialisti e i comunisti. Questi ultimi che si oppongono a qualsiasi aumento indiscriminato; gli altri che si affannano per far approvare l'aumento.

Ciò posto, è interessante rilevare come, attraverso il celere adeguamento dei canoni di affitto, il governo regalerà centinaia di miliardi alle grandi società immobiliari, alle fortissime organizzazioni finanziarie, alle pingui Banche e agli speculatori di aree fabbricabili. Questi miliardi verranno sottratti lira per lira dalle tasche dei meno abbienti. Nè è il caso di dover fare i paladini degli aumenti indiscriminati per il fatto, pur doloroso, che a volte i piccoli proprietari stanno peggio di qualche inquilino, il quale, con il subaffitto, riesce a realizzare profitti esosi o comunque sproporzionati al canone che il proprietario riceve. Si tratta di casi marginali e che possono comunque essere facilmente individuati e regolati a tutela della giustizia.

Resta invece il fatto che l'aumento dei fitti, come proposto al Senato (e cioè l'adeguamento a 45-50 volte l'anteguerra) si risolve in un intollerabile aggravio per operai, impiegati, artigiani, piccoli commercianti e piccoli professionisti. Aggravio e conseguente disagio dovuto alle speculazioni per le aree fabbricabili e agli aumenti ingiustificati del costo dei materiali edilizi.

D'altra parte non è possibile seguire il ragionamento di quel senatore democristiano, il quale sosteneva che se i fitti anteguerra erano equiparabili ad un quinto del reddito medio di un lavoratore, altrettanto dovrebbero essere oggi.

E in verità questo padre-coscritto (poco padre e molto coscritto) dimentica che oggi il costo medio di ciò che è essenziale alla vita di un lavoratore ne consuma quasi tutto il reddito e che ben poco resta per l'affitto.

La legge da approvare è quella che abolisce le speculazioni dei terreni, quella che limita gli enormi guadagni del materiale costruttivo, quella che istituisce i demani comunali. Solo così sarà possibile temperare le necessità vitali della popolazione con le legittime esigenze della proprietà edilizia. Solo così sarà possibile dare la tranquillità di un tetto ad ogni famiglia italiana.

Ricordino i lavoratori bellunesi chi è che si batte perchè tale aspirazione si realizzi in modo concreto.

OSVALDO TERRA

A Renzo Bordin, degente all'Ospedale per un incidente motociclistico, gli auguri fraterni della redazione e di tutti i compagni per una pronta e completa guarigione.

TABELLE PAGA

Lavoratori di categorie industriali

QUALIFICHE UOMINI:	Tabella 1 ^a	Tabella 2 ^a	Tabella 3 ^a	Tabella 4 ^a	Tabella 5 ^a
Operai specializzati:					
sup. ai 20 anni	160.81	159.41	158.71	160.61	159.20
dai 18 ai 20 anni	155.85	154.70	135.55	155.85	154.70
dai 16 ai 18 anni	138.—	137.—	135.95	138.—	137.—
Operai qualificati:					
sup. ai 20 anni	144.17	142.92	142.27	143.92	142.42
dai 18 ai 20 anni	139.35	138.10	137.45	139.10	137.95
dai 16 ai 18 anni	122.20	121.20	120.30	122.10	121.20
inf. ai 16 anni	100.95	100.25	99.50	—	—
Manovali specializzati:					
sup. ai 20 anni	136.35	135.25	134.55	133.95	134.15
dai 18 ai 20 anni	126.72	125.72	125.12	126.22	125.22
dai 16 ai 18 anni	100.13	99.33	98.83	99.88	98.88
inf. ai 16 anni	78.35	77.55	77.20	78.35	77.75
Manovali comuni:					
sup. ai 20 anni	127.73	126.63	126.63	127.38	126.88
dai 18 ai 20 anni	118.91	117.96	117.96	116.66	118.16
dai 16 ai 18 anni	93.94	93.19	93.19	93.81	93.34
inf. ai 16 anni	66.21	65.61	65.62	66.01	66.01
DONNE:					
Qualificate (1^a cat.):					
sup. ai 20 anni	120.25	119.40	118.50	120.25	119.35
dai 18 ai 20 anni	100.94	100.04	99.59	100.70	100.04
dai 16 ai 18 anni	94.85	94.15	93.50	94.85	93.95
inf. ai 16 anni	83.95	83.35	82.75	83.95	83.35
Comuni (2^a cat.):					
sup. ai 20 anni	113.45	112.60	111.75	113.45	112.60
dai 18 ai 20 anni	95.36	94.56	94.06	95.11	94.35
dai 16 ai 18 anni	84.30	83.70	83.15	84.30	83.70
inf. ai 16 anni	73.30	72.75	72.25	73.30	72.75
Man. comuni (3^a cat.):					
sup. ai 20 anni	106.05	105.30	104.50	106.05	105.30
dai 18 ai 20 anni	89.88	89.13	89.13	89.78	89.28
dai 16 ai 18 anni	79.70	79.10	78.99	79.70	79.29
inf. ai 16 anni	63.80	63.35	62.85	63.80	63.35

TABELLA 1^a - Per operai industria del legno, mineraria, marmifera, metalmeccanica.

TABELLA 2^a - Per operai delle segherie, boschivi, lavor. del legno.

TABELLA 3^a - Per operai delle cave di sabbia, ghiaia ecc., lav. second. del legno.

TABELLA 4^a - Per operai delle fabbriche degli occhiali.

TABELLA 5^a - Per operai delle fabbriche astucci per occhiali.

LO STATUTO DEI DIRITTI, DELLE LIBERTA' E DELLA DIGNITA' DEI LAVORATORI NELL'AZIENDA

(Approvato dal III^o Congresso della C.G.I.L.)

I

«Il rapporto di lavoro tra padrone e dipendente non può in nessun modo e per nessun motivo ridurre o limitare i diritti inviolabili che la Costituzione repubblicana italiana riconosce all'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali dove svolge la sua personalità» (Costituzione, art. 2).

Perciò nel luogo di lavoro i dipendenti conservano totalmente e integralmente, nei confronti del padrone o di chi per esso, i propri diritti di cittadini, la loro dignità umana e la libertà di poter sviluppare, senza ostacoli o limitazioni, la propria personalità morale, intellettuale e politica.

II

«Il rapporto di lavoro riconosce al padrone solo il diritto di esigere

dal proprio dipendente una determinata prestazione d'opera, per un determinato periodo di tempo, nel rispetto di una data organizzazione e disciplina di lavoro. Nella realizzazione di questo diritto il padrone, o chi per esso, deve rispettare l'invulnerabilità personale del dipendente» (Costituzione, art. 13).

Perciò, per nessun motivo, il padrone o chi per esso può ricorrere, nei confronti del suo dipendente, a insulti, a violenze fisiche e morali, sottoporlo a ispezioni e perquisizioni, per motivi non espressamente autorizzati dai regolamenti di fabbrica, o procedere a controlli e sequestri di cose di qualsiasi natura che gli appartengano.

III

«Il rapporto di lavoro non può in nessun modo e per nessun motivo vincolare o limitare i diritti di

vili del dipendente. Meno che mai può limitare il diritto del lavoratore di discutere con i suoi compagni le questioni relative al proprio lavoro, di collaborare alla gestione delle aziende, di tutelare i propri interessi di lavoratore e di adempiere ai propri doveri associativi» (Costituzione, artt. 39, 40, 46).

Perciò anche nell'azienda e durante il tempo non occupato nella produzione, ogni dipendente deve poter fruire liberamente del diritto di manifestare il proprio pensiero, di leggere e far circolare la stampa permessa dalla Legge, di associarsi, di riunirsi e di far opera di proselitismo e di organizzazione.

IV

«Il rapporto di lavoro non deve essere soggetto a nessuna discriminazione politica, religiosa o razzia-

le. Per le assunzioni, per la determinazione delle qualifiche e delle retribuzioni e per le promozioni devono valere solo le norme stabilite dal contratto sindacale e dalla legge, le attitudini o le capacità individuali, i meriti professionali acquisiti» (Costituzione, artt. 3, 36).

Perciò non vi può essere rottura di rapporto di lavoro per ragioni estranee alle esigenze della produzione, nè per rappresaglia contro il dipendente a causa della sua appartenenza a determinate organizzazioni o a causa delle sue convinzioni politiche o religiose, nè per vendetta contro il lavoratore che intenda far rispettare la propria libertà di cittadino, la propria dignità civile e morale ed il proprio diritto ed esigere che la proprietà assolve i compiti sociali prescritti dalla Costituzione della Repubblica Democratica.

Autorizz. del Tribunale di Belluno in data 3-8-1954

Direttore: Avv. Antonio Bertolissi
Direttore respon.: Ferruccio Grasselli

TIP. BENETTA - BELLUNO